

di **Maurizio Ferrera**

Prima delle elezioni, il vecchio Parlamento europeo aveva approvato una risoluzione sul quadro finanziario pluriennale della Ue che entrerà in vigore nel 2021. Le richieste erano due: un sensibile aumento dei fondi, portandoli dall'1% all'1,3% del Pil, e l'introduzione di una risorsa propria, ossia di una qualche forma di tassazione diretta da parte dell'Unione (ad esempio sulle transazioni finanziarie, l'economia digitale o una ecotassa sulle emissioni inquinanti). L'incremento dei

La decisione tra liberali e Verdi in ascesa

fondi consentirebbe di mantenere costante il finanziamento per le politiche agricole e di coesione e al tempo stesso di aumentare quello per le politiche di promozione della crescita, di ricerca e innovazione, le politiche occupazionali, sociali e migratorie. Il gettito della nuova tassa dovrebbe invece alimentare le politiche ambientali e di sostenibilità. Il Parlamento sperava di chiudere i negoziati con Commissione e Consiglio prima delle elezioni. I paesi membri hanno però deciso di rinviare tutto all'autunno 2019. Che cosa succederà ora? Moltissimo dipenderà dalla coalizione di maggioranza che si formerà in parlamento. L'alleanza fra popolari e sovranisti appare definitivamente accantonata. E'

quasi certo che i due pilastri della coalizione resteranno popolari e socialisti e democratici. Siccome i numeri non bastano, la maggioranza andrà però estesa ai liberali e forse ai verdi. I liberali non appoggiano l'incremento del budget, anche se il partito di Macron vorrebbe, come è noto, un budget dedicato per l'Eurozona.

Dal canto loro, i Verdi (quanto meno quelli tedeschi, i più rilevanti) sono nettamente favorevoli alle proposte del vecchio parlamento. Il primo segnale sull'ammontare e la composizione del futuro bilancio europeo verrà pertanto dalle alleanze che si stanno formando in Parlamento. Che incideranno sulla nomina e sull'agenda della Commissione, alla quale toccherà riavviare i negoziati finanziari.

